

Scuola
Diecimila
in corteo
a Milano

MILANO. Hanno partecipato più di 10.000 persone alla manifestazione organizzata ieri a Milano dagli studenti del liceo Leonardo, dopo le polemiche che hanno visto l'istituto milanese al centro di alcune vicende giudiziarie, con svariate denunce nei confronti di studenti da parte della preside, prof.ssa Rai.

Ora di religione: le motivazioni della Corte costituzionale

Terremoto nell'orario scolastico

L'ora di religione è facoltativa e «solo l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarla». La Corte costituzionale ha depositato le motivazioni della sentenza di un mese fa. Le materie alternative non sono obbligatorie: dovrà esser rivista completamente l'organizzazione scolastica. Oggi questo tema arriverà alla Camera dove si discute della scuola elementare. Commenti di Pci e Psi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Chi aveva sperato di cominciare dal ministro Galloni, che le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione lasciarono spazio al mantenimento delle materie alternative obbligatorie, è stato seccamente smentito dalle 26 pagine di foglio protocollo che palaziale della Consulta ha diffuso ieri mattina. Tutto è chiaro e senza appello: con l'articolo 9 del Concordato (che

quasi coesorse tra l'una e l'altro lo schema logico dell'obbligatorietà alternativa... l'insegnamento religioso per gli studenti e le loro famiglie è facoltativo: solo l'esercizio del diritto di avvalersene crea l'obbligo scolastico di frequentarlo.

Una lunga citazione per fare chiarezza. Per denunciare anche l'estremo tentativo di difesa di Galloni che, quando fu emessa la sentenza, affermò che questa non contrastava con le sue circolari che obbligavano alla frequenza delle materie alternative. E per denunciare anche quella parte del Psi in testa al consigliere di Craxi, Cennamo Acciariva, che, come la Cei, rivendicava la necessità dello studio alternativo. E infine, per rispondere alla Cei che respingeva la discriminazione degli studenti che, scegliendo l'ora di religione, sono costretti a restare

di più a scuola. Dunque ha vinto il fronte laico.

La sentenza pone un problema immediato per il Parlamento: si deve rivedere l'organizzazione scolastica, come chiede anche il Comitato genitori democratici. Bisogna abolire l'obbligatorietà delle materie alternative - introdotta dalla circolare 302 di Galloni - e la «collocazione» dell'insegnamento religioso nell'orario scolastico, in modo tale che non discriminati gli studenti che non vogliono avvalersene: prima dopo le lezioni curricolari, esattamente come chiedevano i genitori degli studenti di Firenze che si erano rivolti al pretore e da cui è stata inviata la procedura che ha portato all'attuale sentenza.

La sentenza avrà ogni un immediato ricalco: nel dibattito tra i partiti. Si apre, infatti, alla Camera la discussione sui nuovi ordinamenti della scuola elementare, a partire da un testo preparato dal comitato ristretto della VII commissione - con il voto contrario del Pci - che prevede, all'articolo 7, che l'orario scolastico sia di 27-30 ore che comprenderanno l'ora di religione e le materie alternative. Un articolo oggi divenuto incostituzionale.

I primi commenti sono del Pci e del Psi. Fabio Mussi, della segreteria comunista, afferma che il testo della sentenza ha dentro di sé un elevato senso della libertà e del pluralismo. Sottolinea che la scelta dell'ora di religione è una sostanziale adesione ad una dottrina e da ciò la deriva che da tale scelta non può derivare alcuna forma di discriminazione. Pertanto ciò che ha fatto fin qui il governo è illegittimo e la sentenza la decedere il castello organizzativo costruito da Falcucci e Galloni con l'intesa della Cei e

del consenso della Dc, del Psi e di alcuni partiti minori. Il Pci ora è disposto a rivedere in tempi non lunghissimi le normative che siano coerenti con la sentenza, in modo che il 7 luglio, tutte le famiglie, al momento delle iscrizioni per il nuovo anno scolastico possano compiere le proprie scelte in piena libertà.

Il Psi, con la responsabile scuola, Laura Fincato, definisce la sentenza «pienamente corrispondente alla concezione laica dello Stato che anima la nostra Carta costituzionale». Spetta ora al Parlamento disciplinare la materia in modo da assicurare, nello stesso tempo, la piena facoltatività della frequenza di eventuali attività alternative e la necessaria assistenza agli studenti non maggiorenti che intendessero restare a scuola senza avvalersi né dell'insegnamento religioso né delle attività alternative.

La reazione dei vescovi

«Quella materia ha la stessa dignità di tutte le altre»

ROMA. Dopo la sentenza della Consulta sulla non obbligatorietà della frequenza dell'ora alternativa, i vescovi italiani sollecitano una stabile regolamentazione di tutta la materia, per favorire nella scuola un clima sereno e un lavoro proficuo, a vantaggio degli alunni. Lo fanno in un comunicato diffuso ieri dalla portavoce della Conferenza episcopale, mons. Francesco Cerritelli, nel quale si osserva anche che una prima lettura della sentenza emessa dalla Corte costituzionale permette di rilevare anzitutto la chiara affermazione della legittimità costituzionale dell'insegnamento della religione cattolica. Esso viene riconosciuto coerente con una corretta concezione della laicità dello Stato, il quale si pone al servizio di: concrete istanze della coscienza civile e religio-

sa dei cittadini.

Secondo la Cei, inoltre, la sentenza stabilisce con eguale chiarezza che, in forza dell'accordo, legittimamente stipulato, lo Stato è obbligato ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica e che questo è compreso tra gli altri insegnamenti del piano didattico, con pari dignità culturale. Infatti, si legge ancora nel comunicato, «nel riaffermare la doverosa salvaguardia del diritto di scegliere liberamente se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento stesso e l'esclusione di ogni forma di discriminazione, la Corte si limita a dichiarare la non obbligatorietà di altro insegnamento alternativo, senza pronunciarsi su ulteriori questioni. Probabilmente la Cei, con queste affermazioni, non ritiene ancora chiusa la partita.

L'azienda costretta a indebitarsi con le banche
Vanificato il canone Rai
Il Tesoro blocca 684 miliardi

Il Tesoro tiene congelati 684,8 miliardi di canone Rai. Ciò costringe l'azienda a indebitarsi ancora di più con le banche. Il Psi pone come pregiudiziale, nei vertici sulla legge per la tv, che alla Rai sia negata, quest'anno, anche una sola lira in più di pubblicità. Salterà il bilancio '89? E che ne sarà del piano degli investimenti? Intanto, con le casse vuote, si comincia a tagliare la programmazione.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A fine anno l'indebitamento previsto con le banche è di 1.540 miliardi. Al difficile congiuntura finanziaria si unisce, infatti, una quota complessiva di miliardi da erogare per affrontare la sfida dei campionati mondiali di calcio dell'anno prossimo. Ma questa previsione di indebitamento rischia di saltare. Vediamo la situazione: il 14 febbraio scorso il ministro delle Finanze ha comunicato alla Rai l'annullamento di un secondo canone spettante all'azienda: 684,8 miliardi, sui 1.575,4 che l'azienda conta di incassare, scontando un aumento delle tariffe che dovrebbe comportare un incremento di 186,6 miliardi rispetto al 1988. In media, tra le due comunicazioni del ministero delle Finanze - quella alla Rai e l'ordine di pagamento che viene trasmesso al Tesoro - trascorrono 30, al massimo 40 giorni. Ciò vuol dire che a fine marzo, al più tardi, la Rai avrebbe dovuto disporre di quella cifra. Invece, questi soldi non sono ancora arrivati, il che costringe l'azienda a ricorrere in misura massiccia all'indebitamento a breve con le banche per fronteggiare la spesa corrente e per alimentare i capitoli del piano quadriennale degli investimenti, innanzitutto per la parte che riguarda le strutture che si stanno allestendo in vista dei mondiali di calcio. L'onere giornaliero degli oneri passivi su una cifra di 684,8 miliardi è (calcolando un interesse del 12,5%) di 234,5 milioni. In sostanza, questo scherzetto è già costato alla Rai qualche miliardo: nell'arco di un mese

che quel pezzo di carta deve attraversare nel suo tortuoso cammino?

Ma non basta. L'equilibrio del bilancio Rai '89 (e, di conseguenza, la concreta praticabilità di un piano degli investimenti che è già stato limitato sino all'osso) dipende anche da un incremento dei ricavi pubblicitari, che l'azienda ha iscritto nel capitolo dei ricavi per la somma di 113,2 miliardi: una cifra che sarebbe appena sufficiente a coprire gli interessi (113,5 miliardi) che l'azienda prevede di dover pagare alle banche nell'anno in corso. Ebbene, pare che nei continui vertici di maggioranza convocati dal ministro Mammi (uno se ne dovrebbe tenere anche oggi) i rappresentanti socialisti sarebbero pronti a cedere su tutto tranne che su una cosa: nel 1989 il gettito pubblicitario della Rai non deve crescere di una lira (ne sarebbe felicissimo Berlusconi, naturalmente): la pubblicità dovrebbe contenere una cifra pari agli 849,5 miliardi incassati nel 1988 dopo furibondi scontri in seno alla commissione di vigilanza, scordandosi i 962,7 mi-

liardi che ha ottimisticamente iscritto a bilancio. Il Psi chiederebbe, inoltre, che - se si dovesse applicare la norma della divisione annuale paritaria delle risorse tra tv pubblica e tv privata - il 50% riservato alla Rai fosse sempre e comunque costituito da una quota fissa di pubblicità e da una quota variabile (dunque, di norma, crescente) di canone. Dal vertice di oggi se ne dovrebbe sapere di più. Alla vigilia dell'incontro, Ciana (Psd) ha di nuovo sparato a zero come una legge che si limitasse a fotografare il duopolio Rai-Bertusconi.

Ma quali conseguenze possono avere sull'azienda Rai il blocco della risorsa canone, il congelamento della pubblicità? In primo luogo, andrebbe a gambe all'aria il bilancio '89. In secondo luogo, salterebbero pezzi del piano degli investimenti, condannando l'azienda a un ritardo tecnologico che le sarebbe fatale. Nel frattempo, con le casse vuote, a valle Mazzini si è cominciato con il ridurre la programmazione. Imminente sarebbe l'annuncio di altri drastici tagli.

Giornalisti preoccupati dopo la fusione Mondadori-Caracciolo
De Benedetti informa la direzione psi
Scioperano i tredici quotidiani locali

C'è molta attesa alla Borsa di Milano attorno ai titoli coinvolti nell'operazione Mondadori-Espreso e che la Consob ha sospeso in attesa di chiarimenti. I titoli torneranno in Borsa nei prossimi giorni. Si conosceranno quindi le reazioni del mondo degli affari alla costituzione della più grande concentrazione editoriale del nostro paese. Intanto ieri De Benedetti si è recato a colloquio alla direzione del Psi.

BRUNO ENRIOTTI

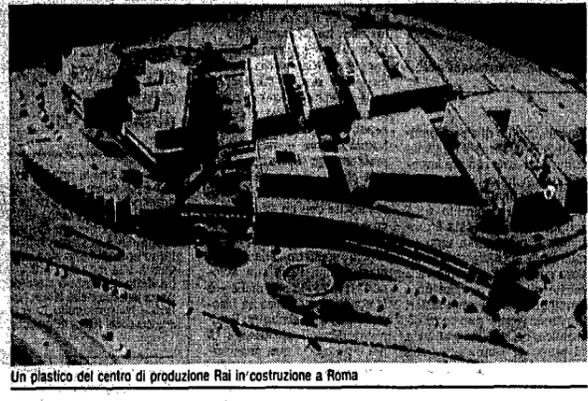
MILANO. Non c'è stato bisogno di aspettare come saranno ripartiti i posti all'interno del gruppo Mondadori, per sapere qual è stata la reazione della società civile all'affossamento dell'ultimo grande editore puro che ancora era sopravvissuto all'ondata di concentrazioni. L'incorporamento del gruppo Caracciolo, con i suoi prestigiosi quotidiani e settimanali, nella società editoriale dominata dall'imprenditore-finanziere Carlo De Benedetti ha già provocato nei giorni scorsi forti prese di posizione nel mondo giornalistico, sindacale e politico. Altre si sono aggiunte nella giornata di ieri. C'è stata innanzitutto la dichiarazione di sciopero di tutti i quotidiani locali che facevano capo al gruppo Caracciolo. Si tratta, oltre che dell'«Adige», del «Centro», il lavoro, il mattino di Padova, la nuova Venezia, La Tribuna di Treviso, La nuova Sardegna, la provincia pavese, il Tirreno, le Gazzette di Mantova, Modena, Reggio e Carpi. I Comitati di redazione hanno deciso di non far uscire questi quotidiani nella giornata di oggi e hanno denunciato «la totale mancanza di informazione sull'accordo Mondadori-Gruppo Caracciolo e sulla definizione degli assetti societari. Una mancanza di chiarezza gravissima soprattutto perché esclude la società civi-

le dalla conoscenza sulla formazione di fenomeni che si riflettono direttamente su interessi collettivi.

I giornalisti di Repubblica hanno tenuto ieri una nuova assemblea per discutere le forme di lotta da prendere nei prossimi giorni. È stata esaminata tra l'altro la richiesta che viene dalle redazioni dell'Espresso e del gruppo Mondadori di sollecitare la Federazione nazionale della stampa affinché indichi una giornata di sciopero di tutti i mezzi di informazione. I redattori della Repubblica si pronunceranno su questa richiesta in una prossima assemblea. Eugenio Scalfari intendeva ieri partecipare all'assemblea per chiedere ai giornalisti se doveva entrare o meno a far parte del Consiglio di amministrazione della Mondadori, ma i giornalisti di Repubblica hanno ritenuto inutile la sua partecipazione all'assemblea per discutere solo questo problema.

Mondadori un immediato incontro per avere chiarimenti su quanto è accaduto. Un'operazione - sostengono i sindacati - che non rappresenta il primo caso di palese disonore per un minimo di informazione preventiva al sindacato, essendoci già stati precedenti illustri: dalla Fiat all'Iri allo stesso De Benedetti, ma che non può essere passivamente subita. I sindacati assieme al problema della Repubblica e dei settimanali di grande prestigio, sollevano quello delle testate locali che proprio domani non usciranno per lo sciopero. «Ci siamo tanto battuti - affermano i sindacati - per affermare l'esistenza, lo sviluppo e l'autonomia di un polo di informazione locale, come anticorpo alle tendenze oligopolistiche. L'ipotesi di una fusione di questo tipo è stata imposta di tutta la carta stampata italiana è evidente che la legge sull'editoria non è andata bene e che occorre rivederla.

In campo strettamente politico c'è da segnalare la visita che l'ing. Carlo De Benedetti ha fatto ieri alla direzione del Psi in via del Corso e l'iniziativa dei giornalisti comunisti Antonio Fracchi e Antonio Tavecchio i quali hanno ottenuto che la commissione Affari costituzionali del Senato accolto prima il garante della legge dell'editoria, Giuseppe Santaniello, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.



Un plastico del centro di produzione Rai in costruzione a Roma

Licio Gelli
L'Excelsior
nega la sala
al capo P2

ROMA. L'hotel Excelsior di via Veneto ha detto «no» a Licio Gelli. Il lussuoso albergo romano della Ciga, ha infatti rifiutato alla casa editrice dell'ex capo della loggia P2, la «Demetra» di Lugano, una sala per la presentazione del suo libro autobiografico intitolato il direttore dell'ufficio banking dell'Excelsior Adolfo Vecchio ha spiegato che non sarà possibile ospitare la presentazione del libro dell'ex venerabile per «motivi logistici». L'Excelsior è l'albergo nel quale, per anni Gelli ha ricevuto uomini politici e iscritti alla loggia P2. «È chiaro - ha risposto il funzionario della Cisa ai giornalisti - avevamo già in programma parecchie manifestazioni. Maggio è un mese di alta stagione ed il nostro albergo dispone di poche sale per gli incontri. Quelle che ci sono, sono già prenotate. Per noi Gelli è un cliente come un altro e il rapporto con lui rimane quello che una azienda come la nostra mantiene sempre con la sua clientela». Di altro tono la risposta del direttore dell'Excelsior Nadio Benedetto: «Non mi risulta - ha detto - che sia mai stata inoltrata alcuna richiesta per la presentazione del libro di Gelli». A Lugano il direttore della edizione «Demetra», Giampaolo Iannaccone, ha fornito una diversa versione dei fatti: «Gelli ci teneva a fare la presentazione all'Excelsior, l'albergo dove lui ha alloggiato per lungo tempo. Abbiamo così contattato i signori Lorenzini e Vecchio dell'Excelsior che lo stesso Gelli ci aveva indicato. Ma ci hanno informato che per motivi di opportunità era meglio non fare di nulla».

18 APRILE '89

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata triennale, con godimento 18 aprile 1989 e scadenza 18 aprile 1992.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 aprile.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,75% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 18 aprile al prezzo di assegnazione d'asta, senza detimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 13 aprile

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al prezzo base lordo	12,11% netto
97,75%	3	13,89%	12,11%

BTP

Questi i progetti «a rischio»

Il cuore del piano quadriennale degli investimenti è il centro in costruzione a Grottaferrata, la cosiddetta città dell'informazione, destinata ad ospitare i servizi per i mondiali di calcio dell'anno prossimo e, dall'autunno del 1991, tutte le redazioni giornalistiche della Rai, compresi i servizi di supporto delle squadre di ripresa. Ecco, comunque, la scheda analitica del piano degli investimenti.

- 1) Per l'informazione radio: 478,68 miliardi, pari al 35,5% del totale; di questi, 318 saranno assorbiti dal centro di Grottaferrata: un complesso di 8 edifici, per circa 280 mila metri cubi; la cifra residua servirà in gran parte ad aumentare di un terzo la capacità dei sistemi di trasmissione video e del doppio i sistemi di trasmissione radio.
- 2) Per la produzione radio: 172 miliardi, pari al 12,7% del totale. Gli interventi più consistenti sono destinati alla ristrutturazione del centro

di produzione Dear.

- 3) Per il miglioramento della ricezione dei programmi radio e tv: 204,3 miliardi, pari al 15,2% del totale. La ricezione dei canali radio è ai limiti della tolleranza, anche quello tv ha subito vistosi deterioramenti. Il piano prevede la ristrutturazione delle reti in modulazione di frequenza (radio) con un recupero della percentuale di servizio del 7%; al miglioramento del segnale tv è interessato l'8% della popolazione servita. Il segnale di Raiuno e Rai due dovrebbe essere esteso ai centri con 500 abitanti. Raltre dovrebbe raggiungere un altro 4% della popolazione, con una copertura dell'85% a livello nazionale, dell'80% a livello regionale. Saranno potenziali anche i collegamenti via satellite.
- 4) Nuovi servizi: 55,4 miliardi, pari al 4,1% del totale. Si tratta, essenzialmente, della sperimentazione per la tv diretta da satellite (trasmissioni radiofoniche di tipo numerico; tv ad alta definizione; tv a gruppi chiusi, ovvero cripta; ripetizione di un rete tv satellite Olympus); servizio Radiodata sui tre canali radio in MF; servizio radiolocale a isofrequenze sulle autostrade (un servizio dedicato agli automobilisti).
- 5) Ricerca e sperimentazione: 25,6% miliardi, pari all'1,9% del totale. Il piano prevede, oltre alla sperimentazione sui satelliti e dello standard di alta definizione: la tv numerica; il miglioramento dello standard Pal (tv a colori); radio via satellite, per migliorare la ricezione sui mezzi mobili; distribuzione tv via cavo, con sperimentazione di un'isola cablata in fibre ottiche nel quartiere romano dell'Eur; ricevitore domestico (antenna parabolica e strumentazione connessa) per la tv diretta da satellite.
- 6) Nuovi insediamenti: 80,9 miliardi, pari al 6% del totale. Si tratta, in particolare, della ristrutturazione del teatro Dal Verme a Milano; delle nuove